

CANZONIERE

DISPOSIZIONE DEL CANZONIERE

§ I. Poesie della *Vita Nuova* :

Canzoni I-V.

Ballata I.

Sonetti I-XXV.

§ II. Poesie del *Convito* :

Canzoni VI-VIII.

§ III. Poesie citate nel Trattato *De Vulgari*

Eloquio :

Canzoni IX, X.

Sestine I, II.

§ IV. Poesie che non si trovano citate in nessuna
opera del Poeta :

Canzoni XI-XXI. | Sonetti XXVI-LI.

Sestine III, IV. | Ballate II-X.

§§ I e II si trovano stampate nei loro posti rispettivi della *Vita Nuova* e del *Convito*.

§§ III e IV seguono.

CANZONIERE

§ III.

POESIE CITATE NEL TRATTATO *DE VULGARI ELOQUIO*.

CANZONE IX.

Amor, che muovi tua virtù dal cielo,
Come 'l Sol lo splendore,
Chè là s' apprende più lo suo valore,
Dove più nobiltà suo raggio trova ;
E come el fuga oscuritate e gelo,
Così, alto Signore,
Tu cacci la viltate altrui del core,
Nè ira contra te fa lunga prova :
Da te convien che ciascun ben si muova,
Per lo qual si travaglia il mondo tutto : 10
Senza te è distrutto
Quanto avemo in potenza di ben fare ;
Come pintura in tenebrosa parte,
Che non si può mostrare,
Nè dar diletto di color, nè d' arte.
Feremi il core sempre la tua luce,
Come 'l raggio la stella,
Poichè l' anima mia fu fatta ancella
Della tua podestà primieramente :
Onde ha vita un pensier, che mi con-
duce 20
Con sua dolce favella
A rimirar ciascuna cosa bella
Con più diletto, quanto è più piacente.
Per questo mio guardar m'è nella mente
Una giovine entrata, che m' ha preso ;
Ed hammi in foco acceso,

Com' acqua per chiarezza foco accende :
Perchè nel suo venir li raggi tuoi,
Con li quai mi risplende,
Saliron tutti su negli occhi suoi. 30
Quanto è nell' esser suo bella, e gentile
Negli atti ed amorosa,
Tanto lo immaginar, che non si posa,
L' adorna nella mente, ov' io la porto :
Non che da sè medesimo sia sottile
A così alta cosa,
Ma dalla tua virtù ha quel, ch' egli
osa
Oltra il poter che natura ci ha porto.
È sua beltà del tuo valor conforto,
In quanto giudicar si puote effetto 40
Sovra degno soggetto,
In guisa ch' è il Sol segno di foco :
Lo qual non dà a lui, nè to' virtute ;
Ma fallo in altro loco
Nell' effetto parer di più salute.
Dunque, Signor, di sì gentil natura,
Chè questa nobiltate,
Che vien quaggiuso, è tutt' alta bontate,
Lieva principio della tua altezza ;
Guarda la vita mia, quanto ella è dura, 50
E prendine pietate :
Chè lo tuo ardor per la costei beltate
Mi fa sentire al cor troppa gravezza.
Falle sentire, Amor, per tua dolcezza

Il gran disio ch' io ho di veder lei :
 Non soffrir che costei
 Per giovinezza mi conduca a morte ;
 Chè non s' accorge ancor, com' ella
 piace
 Nè com' io l' amo forte,
 Nè che negli occhi porta la mia pace. 60
 Onor ti sarà grande, se m' aiuti,
 Ed a me ricco dono
 Tanto, quanto conosco ben, ch' io sono
 Là, ov' io non posso difender mia vita ;
 Chè gli spiriti miei son combattuti
 Da tal, ch' io non ragiono,
 Se per tua volontà non han perdono,
 Che possan guarì star senza finita.
 Ed ancor tua potenza fia sentita
 In questa bella donna che n' è degna ; 70
 Chè par che si convegna
 Di darle d' ogni ben gran compagnia,
 Com' a colei, che fu nel mondo nata
 Per aver signoria
 Sovra la mente d' ogni uom che la guata.
 Canzone, a' tre men rei di nostra terra
 Te n' andrai, anzi che tu vadi altrove :
 Li due saluta ; e l' altro fa che prove
 Di trarlo fuor di mala setta in pria.
 Digli che il buon col buon non prende
 guerra, 80
 Prima che co' malvaggiu vincer prove ;
 Digli ch' è folle chi non si rimuove,
 Per tema di vergogna, da follia ;
 Che quegli teme, c' ha del mal paura ;
 Perchè fuggendo l' un, l' altro si cura.

[Vulg. Eloq. ii. 5, 11.]

—♦♦—
 CANZONE X.

Doglia mi reca nello core ardire
 A voler, ch' è di veritate amico :
 Però, donne, s' io dico
 Parole quasi contra a tutta gente,
 Non ven maravigliate,
 Ma conoscete il vil vostro desire :
 Chè la beltà, ch' Amore in voi consente,
 A virtù solamente
 Formata fu dal suo decreto antico,
 Contra lo qual fallate. 10
 Io dico a voi che siete innamorate,

Che se beltate a voi
 Fu data, e virtù a noi,
 Ed a costui di due potere un fare,
 Voi non dovrete amare,
 Ma coprir quanto di beltà v' è dato,
 Poichè non è virtù, ch' era suo segno.
 Lasso ! a che dicer vegno ?
 Dico, che bel disdegno
 Sarebbe in donna di ragion lodato, 20
 Partir da sè beltà per suo commiato.
 Uomo da sè virtù fatta ha lontana,
 Uomo non già, ma bestia ch' uom somi-
 glia :
 O Dio, qual meraviglia,
 Voler cadere in servo di signore !
 Ovver di vita in morte !
 Virtute, al suo fattor sempre sottana,
 Lui obbedisce, a lei acquista onore,
 Donne, tanto ch' Amore
 La segna d' eccellente sua famiglia 30
 Nella beata corte.
 Lietamente esce dalle belle porte,
 Alla sua donna torna ;
 Lieta va, e soggiorna :
 Lietamente opra suo gran vassallaggio.
 Per lo corto viaggio
 Conserva, adorna, accresce ciò che trova :
 Morte repugna sì, che lei non cura.
 O cara ancella e pura,
 Colt' hai nel ciel misura ! 40
 Tu sola fai signore ; e questo prova,
 Che tu se' possession, che sempre giova.
 Servo non di signor, ma di vil servo
 Si fa, chi da cotal signor si scosta.
 Udite quanto costa,
 Se ragionate l' uno e l' altro danno,
 A chi da lei si svia :
 Questo servo signor tanto è protervo,
 Che gli occhi, ch' alla mente lume
 fanno,
 Chiusi per lui si stanno, 50
 Sicchè gir ne conviene all' altrui posta,
 Ch' adocchia pur follia.
 Ma perocchè 'l mio dire util vi sia,
 Discenderò del tutto
 In parte ed in costrutto
 Più lieve, perchè men grave s' intenda ;
 Chè rado sotto benda
 Parola oscura giunge allo 'ntelletto ;
 Per che parlar con voi si vuole aperto.
 E questo vo' per merto, 60

Per voi, non per me certo,
 Ch'aggiate a vil ciascuno ed a dispetto;
 Chè simiglianza fa nascer diletto.

Chi è servo, è come quello ch'è seguace
 Ratto a signore, e non sa dove vada,
 Per dolorosa strada ;
 Come l' avaro seguitando avere,
 Ch' a tutti signoreggia :
 Corre l' avaro, ma più fugge pace
 (O mente cieca, che non puoi vedere 70
 Lo tuo folle volere !)
 Col numero, ch' ognora passar bada,
 Che infinito vaneggia.

Ecco giunti a colei che ne pareggia :
 Dimmi, che hai tu fatto,
 Cieco avaro disfatto?
 Rispondimi, se puoi altro che nulla.
 Maledetta tua culla,
 Che lusingò cotanti sogni invano :
 Maledetto lo tuo perduto pane, So
 Che non si perde al cane ;
 Che da sera e da mane
 Hai ragunato, e stretto ad ambe mano,
 Ciò, che sì tosto ti si fa lontano.

Come con dismisura si raguna,
 Così con dismisura si disstringe.
 Quest' è quello che pinge
 Molti in servaggio; e s' alcun si difende,
 Non è senza gran briga.
 Morte, che fai; che fai, fera Fortuna; 90
 Che non solvete quel che non si spende?
 Se 'l fate, a cui si rende?
 Nol so; posciachè tal cerchio ne cinge,
 Che di lassù ne riga.
 Colpa è della ragion, che nol castiga.
 Se vuol dire: Io son presa; .
 Ah! com' poca difesa
 Mostra signore a cui servo sormonta!
 Qui si raddoppia l' onta,
 Se ben si guarda là, dov' io addito. 100
 Falsi animali, a voi ed altrui crudi :
 Che vedete gir nudi
 Per colli e per paludi
 Uomini, innanzi a cui vizio è fuggito ;
 E voi tenete vil fango vestito.

Fassi dinanzi dall' avaro volto
 Virtù, che i suoi nemici a pace invita
 Con materia pulita,
 Per alletterlo a sè; ma poco vale ;
 Che sempre fugge l' esca. 110
 Poichè girato l' ha, chiamando molto,

Gitta 'l pasto ver lui, tanto glien cale ;
 Ma quei non v' apre l' ale :
 E se pur viene quando ell' è partita,
 Tanto par che gl' incesca,
 Come non possa dar, sicchè non esca
 Del beneficio loda.
 Io vo' che ciascun m' oda :
 Qual con tardare, e qual con vana
 vista,
 Qual con sembianza trista 120
 Volge in donare in vender tanto caro,
 Quanto sa sol chi tal compera paga.
 Volete udir, se piaga?
 Tanto chi prende smaga,
 Che 'l negar poscia non gli pare amaro :
 Così altrui e sè concia l' avaro.

Disvelato v' ho, donne, in alcun membro
 La viltà della gente che vi mira,
 Perchè gli aggiatte in ira ;
 Ma troppo è più ancor quel che s' as-
 conde, 130
 Perchè a dire è lado.
 In ciascuno è ciascuno visio assembrò,
 Perchè amistà nel mondo si confonde ;
 E l' amorosa fronde
 Di radice di bene altro ben tira,
 Poi suo simile è in grado
 Udite come conchiudendo vado :
 Che non de' creder quella,
 Cui par ben esser bella,
 Esser amata da questi cotali : 140
 Chè se beltà fra' mali
 Vogliamo annoverar, creder si puone,
 Chiamando amore appetito di fera.
 Oh! cotal donna pera,
 Che sua beltà dischiera
 Da natural bontà per tal cagione,
 E crede Amor fuor d' orto di ragione.

Canzone, presso di qui è una donna,
 Ch' è del nostro paese,
 Bella, saggia, cortese : 150
 La chiaman tutti, e niuno se n' accorge,
 Quando suo nome porge,
 Bianca, Giovanna, Cortese chiamando.
 A costei te ne va chiusa ed onesta
 Prima con lei t' arresta,
 Prima a lei manifesta
 Quel che tu se', e quel per ch' io ti
 mando :
 Poi seguirai secondo suo comando.

SESTINA I.

Alpoco giorno, ed al gran cerchio d'ombra
 Son giunto, lasso! ed al bianchir de'
 colli,
 Quando si perde lo color nell' erba,
 E 'l mio disio però non cangia il verde ;
 Si è barbato nella dura pietra,
 Che parla e sente come fosse donna.
 Similmente questa nuova donna
 Si sta gelata, come neve all' ombra,
 Che non la muove, se non come pietra,
 Il dolce tempo, che riscalda i colli, 10
 E che gli fa tornar di bianco in verde,
 Perchè gli copre di fioretti e d' erba.
 Quand' ella ha in testa una ghirlanda
 d' erba
 Trae della mente nostra ogni altra
 donna ;
 Perchè si mischia il cresco giallo e 'l
 verde
 Si bel, ch' Amor vi viene a stare all'
 ombra :
 Che m' ha serrato tra piccoli colli
 Più forte assai che la calcina pietra.
 Le sue bellezze han più virtù che pietra,
 E 'l colpo suo non puol sanar per
 erba ; 20
 Ch' io son fuggito per piani e per colli,
 Per potere scampar da cotal donna ;
 Ed al suo viso non mi può far ombra
 Poggio, nè muro mai, nè fronda verde.
 Io l' ho veduta già vestita a verde
 Si fatta, ch' ella avrebbe messo in pietra
 L' Amor, ch' io porto pure alla sua
 ombra :
 Ond' io l' ho chiesta in un bel prato
 d' erba
 Innamorata, com' anco fu donna,
 E chiuso intorno d' altissimi colli. 30
 Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli
 Prima che questo legno molle e verde
 S' infiammi (come suol far bella donna)
 Di me, che mi torrei dormir su pietra
 Tutto il mio tempo, e gir pascendo
 l' erba,
 Sol per vedere de' suoi panni l' ombra.
 Quandunque i colli fanno più nera ombra,
 Sotto il bel verde la giovane donna
 Gli fa sparir, come pietra sott' erba.

[Vulg. Eloq. ii. 10, 13.]

SESTINA II.

Amor, tu vedi ben, che questa donna
 La tua virtù non cura in alcun tempo,
 Che suol dell' altre belle farsi donna.
 E poi s' accorse ch' ell' era mia donna,
 Per lo tuo raggio, che al volto mi luce,
 D' ogni crudelità si fece donna :
 Sicchè non par ch' ell' abbia cuor di
 donna,
 Ma di qual fiera l' ha d' amor più freddo.
 Chè per lo tempo caldo e per lo freddo
 Mi fa sembianti pur com' una donna, 10
 Che fosse fatta d' una bella pietra
 Per man di quel, che me' intagliasse in
 pietra.
 Ed io che son costante più che pietra
 In ubbidirti per beltà di donna,
 Porto nascoso il corpo della pietra,
 Con la qual mi feristi come pietra,
 Che t' avesse noiato lungo tempo :
 Talchè mi giunse al core, ov' io son pietra.
 E mai non si scoperse alcuna pietra
 O da virtù di Sole, o da sua luce 20
 Che tanta avesse nè virtù, nè luce,
 Che mi potesse atar da questa pietra,
 Sicchè ella non mi meni col suo freddo
 Colà, dov' io sarò di morte freddo.
 Signor, tu sai che per argente freddo
 L' acqua diventa cristallina pietra
 Là sotto tramontana, ov' è il gran freddo ;
 E l' aer sempre in elemento freddo
 Vi si converte sì, che l' acqua è donna
 In quella parte, per cagion del freddo, 30
 Così dinanzi dal sembiante freddo
 Mi ghiaccia il sangue sempre d' ogni
 tempo :
 E quel pensier, che più m' accorcia il
 tempo,
 Mi si converte tutto in umor freddo,
 Che m' esce poi per mezzo della luce,
 Là, ov' entrò la dispietata luce.
 In lei s' accoglie d' ogni beltà luce :
 Così di tutta crudeltate il freddo
 Le corre al core, ove non va tua luce :
 Perchè negli occhi sì bella mi luce 40
 Quando la miro, ch' io la veggio in
 pietra,
 O in altra parte, ov' io volga mia luce.
 Dagli occhi suoi mi vien la dolce luce,
 Che mi fa non caler d' ogni altra donna :

Così foss' ella più pietosa donna
 Ver me, che chiamo di notte e di luce,
 Solo per lei servire, e luogo e tempo ;
 Nè per altro desio viver gran tempo.
 Però, virtù, che sei prima che tempo,
 Prima che moto e che sensibil luce, 50
 Increscati di me, c' ho sì mal tempo.
 Entrale in core omai, chè n' è ben tempo,
 Sicchè per te se n' esca fuori il freddo,
 Che non mi lascia aver, com' altri, tempo:
 Chè se mi giunge lo tuo forte tempo
 In tale stato, questa gentil pietra

Mi vedrà coricare in poca pietra
 Per non levarmi, se non dopo il tempo,
 Quando vedrò se mai fu bella donna
 Nel mondo, come questa acerba donna.
 Canzone, io porto nella mente donna 61
 Tal, che con tutto ch' ella mi sia pietra,
 Mi dà baldanza, ov' ogni uom mi par
 freddo ;
 Sicch' io ardisco a far per questo freddo
 La novità, che per tua ferma luce,
 Che non fu giammai fatta in alcun
 tempo. [Vulg. Elog. ii. 13.]

§ IV.

POESIE CHE NON SI TROVANO CITATE IN NESSUNA OPERA
 DEL POETA.

SESTINA III.

Amor mi mena tal fiata all' ombra
 Di donne, c' hanno bellissimi colli,
 E bianchi più che fior di nessun' erba :
 Ed havvene una ch' è vestita a verde,
 Che mi sta in cor come virtute in pietra,
 E 'ntra l' altre mi par più bella donna.
 Quando riguardo questa gentil donna,
 Lo cui splendore fa sparire ogni ombra,
 Sua luce mi fiersi, che il cor m' impietra ;
 E sento doglia che par uom mi colli: 10
 Fra ch' io rinvengo, i' son d' amor più
 verde
 Che non è il tempo, nè fu mai null' erba.
 Non credo fosse mai virtute in erba
 Di tal salute, chente è in questa donna,
 Che, togliendomi il cor, rimango verde,
 Quando 'l mi rende, ed io son com' un'
 ombra,
 Non ho più vita, se non come i colli,
 Che son più alti e di più secca pietra.
 I' aveva duro il cor com' una pietra,
 Quando vidi costei cruda com' erba 20
 Nel tempo dolce, che fiorisce i colli ;
 Ed ora è molto umil verso ogni donna,
 Sol per amor di lei, che mi fa ombra
 Più nobil, che non fe mai foglia verde.
 Chè tempo freddo, caldo, secco e verde

Mi tien giulivo : tal grazia m' impetra
 Il gran diletto, c' ho di starle all' ombra.
 Deh ! quanto bel fu vederla sull' erba
 Gire alla danza vie me' ch' altra donna,
 Danzando un giorno per piani e per colli !
 Quantunque io sia intra montagne e colli,
 Non m' abbandona Amor, ma tienmi
 verde,
 Come tenesse mai neun per donna :
 Chè non si vide mai intaglio in pietra,
 Nè alcuna figura, o color d' erba,
 Che bel possa veder com' è sua ombra.
 Così m' appaga Amor ; ch' io vivo all' ombra
 D' aver gioia e piacer di questa donna,
 Che in testa messa s' ha ghirlanda
 d' erba.

SESTINA IV.

Gran nobiltà mi par vedere all' ombra
 Di belle donne, c' han puliti colli,
 E l' una all' altra va gittando l' erba,
 Essendovi colei, per cui son verde,
 E fermo nel suo amor, come in mur
 pietra,
 O più che mai non fu null' altro in donna.
 S' io porto amor corale alla mia donna,
 Neun si maravigli, nè faccia ombra ;
 Chè lo cor mio per lei suo bene impetra,

Che in altra guisa basserebbe i colli, 10
 E così cangerebbe, come il verde
 Color cangia segata la bell' erba.
 Io posso dire ch' ella adorna l' erba,
 La qual per adornarsi ogni altra donna
 Si pon con fiori e con foglietta verde ;
 Perchè risplende sì la sua dolce ombra
 Che se n' allegran valli, piani e colli,
 E ne dona virtù, son certo, in pietra.
 Io so che sarei più vile che pietra
 S' ella non fosse, che mi val com' erba, 20
 Valut' ha già in drizzar monti e colli,
 Che neun' altra porriane esser donna,
 Fuor ch' ella sola, cui io amo all' ombra,
 Com' augelletto sotto foglia verde.
 E sed io fossi così umile verde,
 Ovrar potre' la virtù d' ogni pietra,
 Senza neuna ascondersi sott' ombra ;
 Però ch' io son suo fior, suo frutto ed
 erba ;
 Ma niun può far così com' ella donna
 Delle sue cose, ch' ella scenda, o colli. 30
 Tutte le volte mi par uom mi colli
 Ch' io da lei parto, e mi sento di verde,
 Tanto m' aggrada vederla per donna :
 Quando non vedo lei, com' una pietra
 Mi sto, e miro fedel come l' erba
 Quell' anima, cui più vi piace l' ombra.
 Più non disio, che sempre stare all' ombra
 Di quella, ch' è delle nobili donna,
 Nanzi che d' altri fiori o foglie od erba.



CANZONE XI.

Amor, dacchè convien pur ch' io mi doglia,
 Perchè la gente m' oda,
 E mostri me d' ogni virtute spento,
 Dammi savere a pianger come voglia :
 Sì che 'l duol che si snoda
 Portin le mie parole, come 'l sento.
 Tu vuoi ch' io muoia, ed io ne son
 contento :
 Ma chi mi scuserà, s' io non so dire
 Ciò, che mi fai sentire ?
 Chi crederà ch' io sia omai sì colto ? 10
 Ma se mi dai parlar quanto tormento,
 Fa, signor mio, che innanzi al mio
 morire,

Questa rea per me nol possa udire ;
 Chè, se intendesse ciò ch' io dentro
 ascolto,
 Pietà faria men bello il suo bel volto.
 Io non posso fuggir, ch' ella non vegna
 Nell' immagine mia,
 Se non come il pensier che la vi mena.
 L' anima folle, che al suomal s' ingegna,
 Com' ella è bella e ria 20
 Così dipinge, e forma la sua pena :
 Poila riguarda, e quando ella è ben piena
 Del gran desio, che dagli occhi le tira,
 Incontro a sè s' adira,
 C' ha fatto il foco, ov' ella trista ! incende.
 Quale argomento di ragion raffrena,
 Ove tanta tempesta in me si gira ?
 L' angoscia che non cape dentro, spira
 Fuor della bocca sì, ch' ella s' intende,
 Ed anche agli occhi lor merito rende. 30
 La nemica figura, che rimane
 Vittoriosa e fera,
 E signoreggia la virtù che vuole,
 Vaga di sè medesima andar mi fane
 Colà, dov' ella è vera,
 Come simile a simil correr suole.
 Ben conosch' io che va la neve al Sole ;
 Ma più non posso : fo come colui,
 Che nel podere altrui
 Va co' suoi piè colà, dov' egli è morto. 40
 Quando son presso, parmi udir parole
 Dicer : Via via ; vedrai morir costui ?
 Allor mi volgo per vedere a cui
 Mi raccomandandi : a tanto sono scorto
 Dagli occhi, che m' acidono a gran
 torto.
 Qual io divegna sì feruto, Amore,
 Sal contar tu, non io,
 Che rimani a veder me senza vita :
 E se l' anima torna poscia al core,
 Ignoranza ed oblio 50
 Stato è con lei, mentre ch' ella è partita.
 Com' io risurgo, e miro la ferita,
 Che mi disfece quando io fui percosso,
 Confortar non mi posso
 Sì, ch' io non tremi tutto di paura.
 E mostra poi la faccia scolorita
 Qual fu quel tuono, che mi giunse
 addosso ;
 Che se con dolce riso è stato mosso,
 Lunga fiata poi rimane oscura,
 Perchè lo spirto non si rassicura. 60

Così m'hai concio, Amore, in mezzo l'Alpi,
 Nella valle del fiume,
 Lungo il qual sempre sopra me sei forte.
 Qui vivo e morto, come vuoi, mi palpi
 Mercè del fiero lume,
 Che folgorando fa via alla morte.
 Lasso! non donne qui, non genti accorte
 Vegg' io, a cui inresca del mio male.
 Se a costei non ne cale,
 Non spero mai da altrui aver soccorso :
 E questa, sbandeggiata di tua corte, 71
 Signor, non cura colpo di tuo strale :
 Fatto ha d' orgoglio al petto schermo
 tale,
 Ch' ogni saetta li spunta suo corso ;
 Per che l' armato cuor da nulla è morso.
 O montanina mia canzon, tu vai ;
 Forse vedrai Fiorenza la mia terra,
 Chè fuor di sé mi serra,
 Vota d' amore, e nuda di pietate :
 Se dentro v' entri, va dicendo: Omai 80
 Non vi può fare il mio signor più guerra ;
 Là, ond' io vegno, una catena il serra
 Tal, che se piega vostra crudeltate,
 Non ha di ritornar più libertate.



CANZONE XII.

Così nel mio parlar voglio esser aspro,
 Com' è negli atti questa bella pietra,
 La quale ognora impetra
 Maggior durezza e più natura cruda :
 E veste sua persona d' un diaspro
 Tal, che per lui, o perch' ella s' arretra,
 Non esce di faretra
 Saetta, che giammai la colga ignuda
 Ed ella ancide, e non val ch' uom si
 chiuda,
 Nè si dilunghi da' colpi mortali; 10
 Che, com' avesser ali,
 Giungono altrui, e spezzan ciascun
 arme :
 Perch' io non so da lei, nè posso aitarne.
 Non trovo scudo ch' ella non mi spezzi,
 Nè luogo che dal suo viso m' asconda
 Ma come fior di fronda,
 Così della mia mente tien la cima.
 Cotanto del mio mal par che si prezzi,

Quanto legno di mar, che non leva onda :
 Lo peso che m' affonda 20
 È tal, che non potrebbe adeguar rima.
 Ahi! angosciosa e dispietata lima,
 Che sordamente la mia vita scemi,
 Perchè non ti ritemi
 Rodermi così il core scorza a scorza,
 Com' io di dire altrui chi ten dà forza ?
 Chè più mi trema il cor, qualora io penso
 Di lei in parte, ov' altri gli occhi induca,
 Per tema non traluca
 Lo mio pensier di fuor si che si scopra. 30
 Ch' io non fo della morte, che ogni senso
 Colli denti d' Amor già mi manduca :
 Ciò che nel pensier bruca
 La mia virtù sì che n' allenta l' opra.
 El m' ha percosso in terra, e stammi
 sopra
 Con quella spada, ond' egli ancise Dido,
 Amore, a cui io grido,
 Mercè chiamando, ed umilmente il
 priego :
 E quei d' ogni mercè par messo al niego.
 Egli alza ad or ad or la mano, e sfida 40
 La debole mia vita esto perverso,
 Che disteso e riverso
 Mi tiene in terra d' ogni guizzo stanco.
 Allor mi surgon nella mente strida ;
 E 'l sangue, ch' è per le vene disperso,
 Fuggendo corre verso
 Lo cor che 'l chiama ; ond' io rimango
 bianco.
 Egli mi fiede sotto il braccio manco
 Sì forte, che 'l dolor nel cor rimbalsa ;
 Allor dich' io : S' egli alza 50
 Un' altra volta, Morte m' avrà chiuso
 Prima che 'l colpo sia disceso giusto.
 Così vedess' io lui fender per mezzo
 Lo core alla crudele, che 'l mio squatra ;
 Poi non mi sarebb' atra
 La morte, ov' io per sua bellezza corro !
 Chè tanto dà nel Sol, quanto nel rezzo,
 Questa scherana micidiale e latra.
 Oimè! perchè non latra
 Per me, com' io per lei nel caldo borro ?
 Che tosto griderei : lo vi soccorro ; 61
 E farei volentieri, siccome quegli,
 Che ne' biondi capegli,
 Ch' Amor per consumarmi inrespa e
 dora,
 Metterei mano e sazieremi allora.

S' io avessi le bionde trecce prese,
 Che fatte son per me scudiscio e ferza,
 Pigliandole anzi terza,
 Con esse passerei vespro e le squille :
 E non sarei pietoso nè cortese, 70
 Anzi farei com' orso quando scherza.
 E se Amor me ne sferza,
 Io mi vendicherei di più di mille ;
 E i suoi begli occhi, ond' escon le faville,
 Che m' infiammano il cor, ch' io porto
 anciso,
 Guarderei presso e fiso,
 Per vendicar lo fuggir che mi face :
 E poi le renderei con amor pace.
 Canzon, vattene dritto a quella donna,
 Che m' ha ferito il core, e che m' invola
 Quello, ond' io ho più gola : 81
 E dalle per lo cor d' una saetta ;
 Chè bell'onor s' acquista in far vendetta.



CANZONE XIII.

E' m' incresce di me sì malamente,
 Ch' altrettanto di doglia
 Mi reca la pietà quanto 'l martiro :
 Lasso ! però che dolorosamente
 Sento contra mia voglia
 Raccoglièr l' aer del sezza' sospiro
 Entro quel cor, che i begli occhi feriro
 Quando gli aperse Amor con le sue
 mani,
 Per conducermi al tempo che mi sface.
 Oimè quanto piani, 10
 Soavi e dolci ver me si levaro,
 Quand' egli incominciò
 La morte mia, ch' or tanto mi dispiace,
 Dicendo : Il nostro lume porta pace.
 Noi darem pace al cor, a voi diletto,
 Dicieno agli occhi miei
 Quei della bella donna alcuna volta ;
 Ma poichè sepper di loro intelletto,
 Che per forza di lei
 M' era la mente già ben tutta tolta, 20
 Con le insegne d' Amor dieder la volta ;
 Sicchè la lor vittoriosa vista
 Non si rivide poi una fiata.
 Ond' è rimasa trista
 L' anima mia che n' attendea conforto :
 Ed ora quasi morto

Vede lo core a cui era sposata,
 E partir le conviene innamorata.
 Innamorata se ne va piangendo
 Fuora di questa vita 30
 La sconsolata, chè la caccia Amore.
 Ella si muove quinci, sì dolendo,
 Ch' anzi la sua partita
 L' ascolta con pietate il suo fattore.
 Ristretta s' è entro il mezzo del core
 Con quella vita che rimane spenta
 Solo in quel punto ch' ella sen va via :
 E quivi si lamenta
 D' Amor, che fuor d' esto mondo la
 caccia ;
 E spesse volte abbraccia 40
 Gli spiriti che piangon tuttavia,
 Perocchè perdon la lor compagnia.
 L' immagine di questa donna siede
 Su nella mente ancora,
 Ove la pose Amor, ch' era sua guida ;
 E non le pesa del mal ch' ella vede :
 Anzi è vie più bell' ora
 Che mai, e vie più lieta par che rida :
 Ed alza gli occhi micidiali, e grida
 Sopra colei, che piange il suo partire, 50
 Vatten, misera, fuor, vattene omai.
 Questo gridò il desire,
 Che mi combatte così come suole,
 Avvegna che men duole,
 Perocchè 'l mio sentire è meno assai,
 Ed è più presso al terminar de' guai.
 Lo giorno, che costei nel mondo venne,
 Secondo che si trova
 Nel libro della mente che vien meno,
 La mia persona parvola sostenne 60
 Una passion nuova,
 Tal ch' io rimasi di paura pieno :
 Ch' a tutte mie virtù fu posto un freno
 Subitamente sì, ch' io caddi in terra
 Per una voce, che nel cuor percosse.
 E (se 'l libro non erra)
 Lo spirito maggior tremò sì forte,
 Che parve ben, che morte
 Per lui in questo mondo giunta fosse :
 Ora ne incresce a quei che questo
 mosse. 70
 Quando m' apparve poi la gran beltate,
 Che sì mi fa dolere,
 Donne gentili, a cui io ho parlato,
 Quella virtù, che ha più nobilitate,
 Mirando nel piacere,

S' accorse ben, che 'l suo male era nato :
 E conobbe 'l disio ch' era criato
 Per lo mirare intento ch' ella fece.
 Sicchè piangendo disse all' altre poi :
 Qui giugnerà in vece 80
 D' una ch' io vidi la bella figura,
 Che già mi fa paura ;
 E sarà donna sopra tutte noi,
 Tosto che sia piacer degli occhi suoi.
 Io ho parlato a voi, giovani donne,
 Che avete gli occhi di bellezze ornati,
 E la mente d' amor vinta e pensosa,
 Perchè raccomandati
 Vi sian gli detti miei dovunque sono.
 E innanzi a voi perdono 90
 La morte mia a quella bella cosa,
 Che men' ha colpa e non fu mai pietosa.

◆◆◆

CANZONE XIV.

Io sento sì d' Amor la gran possanza,
 Ch' io non posso durare
 Lungamente a soffrire ; ond' io mi
 doglio :
 Perocchè il suo valor si pure avanza,
 E 'l mio sento mancare
 Sì, ch' io son meno ognora ch' io non
 soglio.
 Non dico ch' Amor faccia più ch' io
 voglio,
 Chè se facesse quanto il voler chiede,
 Quella virtù, che natura mi diede,
 Nol sofferia, perocch' ella è finita : 10
 E questo è quello ond' io prendo cor-
 doglio,
 Che alla voglia il poder non terrà fede,
 Ma se di buon voler nasce mercede,
 Io la dimando per aver più vite
 A que' begli occhi, il cui dolce splendore
 Porta conforto, ovunque io senta amore.
 Entrano i raggi di questi occhi belli
 Ne' miei innamorati,
 E portan dolce, ovunque io senta amaro :
 E sanno lo cammin, siccome quelli 20
 Che già vi son passati ;
 E sanno il loco, dove Amor lasciare,
 Quando per gli occhi miei dentro il
 menaro.

Per che mercè, volgendosi a me fanno,
 E di colei cui son procaccian danno
 Celandosi da me, che tanto l' amo,
 Che sol per lei servir mi tengo caro :
 E' miei pensier, che pur d' amor si fanno,
 Come a lor segno, al suo servizio vanno :
 Per che l' adoperar si forte bramo, 30
 Che, s' io 'l credessi far fuggendo lei,
 Lieve saria ; ma so ch' io ne morrei.
 Ben è verace amor quel che m' ha preso
 E ben mi stringe forte,
 Quand' io farei quel ch' io dico per lui.
 Chè nullo amore è di cotanto peso,
 Quanto è quel, che la morte,
 Face piacer, per ben servire altrui :
 Ed in cotal voler fermato fui
 Si tosto, come il gran desio ch' io sento
 Fu nato per virtù del piacimento, 41
 Chè nel bel viso ogni beltà s' accoglie.
 Io son servente : e quando penso a cui,
 Quel ch' ella sia, di tutto son contento ;
 Chè l' uom può ben servir contra
 talento :
 E se mercè giovinezza mi toglie,
 Aspetto tempo che più ragion prenda ;
 Purchè la vita tanto si difenda.
 Quand' io penso un gentil desio, ch' è nato
 Del gran desio ch' io porto, 50
 Ch' a ben far tira tutto il mio potere,
 Parmi esser di mercede oltra pagato ;
 Ed anche più ch' a torto
 Mi par di servidor nome tenere :
 Così dinanzi agli occhi del piacere
 Si fa 'l servir mercè d' altrui bontate.
 Ma poich' io mi restringo a veritate,
 Convien che tal desio servizio conti ;
 Perocchè s' io procaccio di valere,
 Non penso tanto a mia proprietate, 60
 Quanto a colei che m' ha in sua
 podestate ;
 Chè l' fo perchè sua cosa in pregio monti :
 Ed io son tutto sno ; così mi tegno ;
 Ch' Amor di tanto onor m' ha fatto
 degno.
 Altri ch' Amor non mi potea far tale,
 Ch' io fossi degnamente
 Cosa di quella che non s' innamora,
 Ma stassi come donna, a cui non cale
 Dell' amorosa mente,
 Che senza lei non può passare un' ora.
 Io non la vidi tante volte ancora, 71

Ch'io non trovassi in lei nuova bellezza;
 Onde Amor cresce in me la sua grandezza
 Tanto, quanto il piacer nuovi s'aggiugne.
 Per ch'egli avvien, che tanto fo dimora
 In uno stato, e tanto Amor m' avvezza
 Con un martiro e con una dolcezza,
 Quanto è quel tempo che spesso mi pugne,
 Che dura dacch'io perdo la sua vista
 Infino al tempo ch'ella si racquista. 80
 Canzon mia bella, se tu mi somigli,
 Tu non sarai sdegnosa
 Tanto quanto alla tua bontà s' avviene:
 Ond'io ti prego che tu t' assottigli,
 Dolce mia amorosa,
 In prender modo e via, che ti stea bene.
 Se cavalier t' invita, o ti ritiene,
 Innanzi che nel suo piacer ti metta,
 Spia se far lo puoi della tua setta;
 E se non puote, tosto l' abbandona, 90
 Chè 'l buon col buon sempre camera
 tiene.
 Ma egli avvien, che spesso altri si getta
 In compagnia, che non ha che disdetta
 Di mala fama, ch' altri di lui suona.
 Con rei non star nè ad ingegno nè ad
 arte;
 Chè non fu mai saver tener lor parte.



CANZONE XV.

Io son venuto al punto della rota,
 Che l' orizzonte, quando il Sol si corca,
 Ci parturisce il geminato cielo,
 E la stella d' amor ci sta rimota
 Per lo raggio lucente, che la n'forca
 Sì di traverso, che le si fa velo:
 E quel pianeta, che conforta il gelo,
 Si mostra tutto a noi per lo grand' arco,
 Nel qual ciascun de' sette fa poca ombra:
 E però non disgombrà 10
 Un sol pensier d'amore, ond'io son carco,
 La mente mia, ch'è più dura che pietra
 In tener forte immagine di pietra.
 Levasi della rena d' Etiopia
 Un vento pellegrin, che l' aer turba,
 Per la spera del Sol, ch' or la riscalda;
 E passa il mare, onde n' adduce copia

Di nebbia tal, che s' altro non la sturba,
 Questo emispero chiude tutto, e salda:
 E poi si solve, e cade in bianca falda 20
 Di fredda neve, ed in noiosa pioggia;
 Onde l' aere s' attrista tutto, e piagne:
 Ed Amor, che sue ragne
 Ritira al ciel per lo vento che poggia,
 Non m' abbandona; si è bella donna
 Questa crudel, che m' è data per donna.
 Fuggito è ogni angel, che 'l caldo segue,
 Dal paese d' Europa, che non perde
 Le sette stelle gelide unquemai:
 E gli altri han posto alle lor voci
 triegue 30
 Per non sonarle infino al tempo verde,
 Se ciò non fosse per cagion di guai:
 E tutti gli animali, che son gai
 Di lor natura, son d'amor disciolti,
 Perocchè il freddo lor spirito ammorta.
 E 'l mio più d' amor porta;
 Chè gli dolci pensier non mi son tolti,
 Nè mi son dati per volta di tempo,
 Ma donna gli mi dà, c' ha picciol tempo.
 Passato hanno lor termine le fronde, 40
 Che trasse fuor la virtù d' Ariete,
 Per adornare il mondo, e morta è
 l' erba:
 Ed ogni ramo verde a noi s' asconde,
 Se no se in pino, lauro od abete,
 Od in alcun che sua verdura serba:
 E tanto è la stagion forte ed acerba,
 Ch' ammorta gli fioretti per le piaggie,
 Gli quai non posson tollerar la brina:
 E l' amorosa spina
 Amor però di cor non la mi tragge; 50
 Perch'io son fermo di portarla sempre
 Ch'io sarò in vita, s'io vivessi sempre.
 Versan le vene le fumifere acque
 Per li vapor, che la terra ha nel ventre,
 Che d' abisso gli tira suso in alto;
 Onde 'l cammino al bel giorno mi
 piacque,
 Che ora è fatto rivo, e sarà, mentre
 Che durerà del verno il grande assalto.
 La terra fa un suol che par di smalto,
 E l' acqua morta si converte in vetro 60
 Per la freddura, che di fuor la serra.
 Ed io della mia guerra
 Non son però tornato un passo arretro,
 Nè vo' tornar; chè se 'l martiro è dolce,
 La morte de' passare ogni altro dolce.

Canzone, or che sarà di me nell' altro
 Dolce tempo novello, quando piove
 Amore in terra da tutti li cieli ;
 Quando per questi geli
 Amore è solo in me, e non altrove? 70
 Saranne quello, ch' è d' un uom di
 marmo,
 Se in pargoletta fia per cuore un marmo.



CANZONE XVI.

La dispietata mente, che pur mira
 Di dietro al tempo che se n' è andato,
 Dall' un de' lati mi combatte il core ;
 E 'l disio amoroso che mi tira
 Verso 'l dolce paese c' ho lasciato,
 Dall' altra parte è con forza d' amore :
 Nè dentro a lui sent' io tanto valore,
 Che possa lungamente far difesa,
 Gentil madonna se da voi non vene :
 Però, se a voi convene 10
 Ad iscampo di lui mai fare impresa,
 Piacciavi di mandar vostra salute,
 Che sia conforto della sua virtute.

Piacciavi, donna mia, non venir meno
 A questo punto al cor che tanto v' ama
 Poi sol da voi lo suo soccorso attende ;
 Che buon signor mai non restringe 'l
 freno,
 Persoccorrere al servo, quando 'l chiama,
 Che non pur lui, ma 'l suo onor difende.
 E certo la sua doglia più m' incende, 20
 Quand' io mi penso, donna mia, che vui
 Per man d' Amore là entro pinta sete:
 Cosl e voi dovete
 Vie maggiormente aver cura di lui ;
 Chè quel, da cui convien che 'l ben
 s' appari,
 Per l' immagine sua ne tien più cari.

Se dir voleste, dolce mia speranza,
 Di dare indugio a quel ch' io vi domando,
 Sappiate che l' attender più non posso ;
 Ch' io sono al fine della mia possanza. 30
 E ciò conoscer voi dovete, quando
 L' ultima speme a cercar mi son mosso:
 Che tutti i carchi sostenere addosso
 De' l' uomo infin al peso ch' è mortale,
 Prima che 'l suo maggiore amico provi,
 Che non sa, qual sel trovi :

E s' egli avvien che gli risponda male,
 Cosa non è che costi tanto cara ;
 Chè morte n' ha più tosta e più amara.

E voi pur sete quella ch' io più amo, 40
 E che far mi potete maggior dono,
 E 'n cui la mia speranza più riposa ;
 Chè sol per voi servir, la vita bramo ;
 E quelle cose, che a voi onor sono,
 Dimando e voglio ; ogni altra m' è noiosa.
 Dar mi potete ciò ch' altri non osa ;
 Chè 'l sì e 'l no tututto in vostra mano
 Ha posto Amore ; ond' io grandemitegno.
 La fede ch' io v' assegno
 Muove dal vostro portamento umano ; 50
 Chè ciascun che vi mira, in veritate
 Di fuor conosce che dentro è pietate.

Dunque vostra salute omai si muova,
 E vegna dentro al cor che lei aspetta,
 Gentil madonna, come avete inteso :
 Ma sappia che allo entrar di lui si trova
 Serrato forte di quella saetta,
 Ch' Amor lanciò lo giorno ch' io fu' preso ;
 Per che lo entrare a tutt' altri è conteso,
 Fuor ch' a' messi d' Amor, ch' aprir lo
 sanno 60
 Per volontà della virtù che 'l serra.
 Onde nella mia guerra
 La sua venuta mi sarebbe danno,
 S' ella venisse senza compagnia
 De' messi del signor, che m' ha in balia.

Canzone, il tuo andar vuol esser corto ;
 Chè tu sai ben, che picciol tempo omai
 Puote aver luogo quel, per che tu vai.



CANZONE XVII.

Morte, poich' io non truovo a cui mi doglia,
 Nè cui pietà per me muova sospiri,
 Ove ch' io miri—o in qual parte ch' io
 sia ;
 E perchè tu se' quella, che mi spoglia
 D' ogni baldanza, e vesti di martiri,
 E per me giri—ogni fortuna ria ;
 Perchè tu, Morte, puoi la vita mia
 Povera o ricca far, come a te piace,
 A te conven ch' io drizzi la mia face,
 Dipinta in guisa di persona morta. 10
 Io vegno a te, come a persona pia,

Piangendo, Morte, quella dolce pace,
 Che 'l colpo tuo mi tolle, se disface
 La donna, che con seco il mio cor porta,
 Quella ch'è d'ogni ben la vera porta.

Morte, qual sia la pace che mi tolli,
 Perchè dinanzi a te piangendo vegno,
 Qui non l'assegno;—chè veder lo puoi,
 Seguardi agli occhi miei di pianto molli;
 Se guardi alla pietà ch'ivi entro
 tegno; 20

Se guardi al segno—ch'io porto de' tuoi.
 Deh! se paura già co' colpi suoi
 M'ha così concio, che farà 'l tormento?
 S'io veggio il lume de' begli occhi spento,
 Che suol essere a' miei sì dolce guida,
 Ben veggio che 'l mio fin consenti e vuoi:
 Sentirai dolce sotto il mio lamento:
 Ch'io temo forte già, per quel ch'io
 sento,

Che per aver di minor doglia strida,
 Vorrò morire, e non fia chi m'occida. 30

Morte, se tu questa gentile occidi,
 Lo cui sommo valore all'intelletto
 Mostra perfetto—ciò che 'n lei si vede,
 Tu discacci virtù, tu la disfidi,
 Tu togli a leggiadria il suo ricetta;
 Tu l'alto effetto—spegni di mercede;
 Tu disfai la beltà ch'ella possiede,
 La qual tanto di ben più ch'altra luce,
 Quanto conven, che cosa che n'adduce
 Lume di cielo in creatura degna: 40

Tu rompi e parti tanta buona fede
 Di quel verace Amor, che la conduce
 Se chiudi, Morte, la sua bella luce,
 Amor potrà ben dire ovunque regna:
 Io ho perduto la mia bella insegna.

Morte, adunque di tanto mal t'ineresca,
 Quanto seguirà se costei muore;
 Che fia 'l maggiore—si sentisse mai.
 Distendi l'arco tuo sì, che non esca
 Pinta per corda la saetta fore, 50

Che per passare il core—messa v'hai.
 Deh! qui mercè per Dio: guarda che fai:
 Raffrena un poco il disfrenato ardire,
 Che già è mosso per voler ferire
 Questa, in cui Dio mise grazia tanta.
 Morte, deh! non tardar mercè, se l'hai;
 Chè mi par già veder lo cielo aprire,
 E gli angeli di Dio quaggiù venire,
 Per volerne portar l'anima santa
 Di questa, in cui onor lassù si canta. 60

Canzon, tu vedi ben com'è sottile
 Quel filo, a cui s'attien la mia speranza,
 E quel che sanza—questa donna io
 posso:

Però con tua ragion, piana ed umile
 Muovi, novella mia, non far tardanza;
 Ch'a tua fidanza—s'è mio prego mosso:
 E con quella umiltà che tieni addosso
 Fatti, novella mia, dinanzi a Morte,
 Sicchè a crudeltà rompa le porte,
 E giunghi alla mercè del frutto buono. 70

E s'egli avvien che per te sia rimosso
 Lo suo mortal voler, fa che ne porte
 Novelle a nostra donna, e la conforti;
 Sì ch'ancor faccia al mondo di sè dono
 Quest'anima gentil, di cui io sono.

—♦—

CANZONE XVIII.

O patria, degna di trionfal fama,
 De' magnanimi madre,
 Più che in tua suora, in te dolor sor-
 monta:

Qual è de' figli tuoi, che in onor t'ama,
 Sentendo l'opre ladre
 Che in te si fanno, con dolore ha onta.
 Ah! quanto in te la iniqua gente è
 pronta

A sempre congregarsi alla tua morte,
 Con luci bieche e torte,
 Falso per vero al popol tuo mostrando. 10

Alza il cor de' sommersi; il sangue
 accendi;

Sui traditori scendi
 Nel tuo giudicio; sì che in te laudando
 Si posi quella grazia che ti sgrida,
 Nella quale ogni ben surge e s'annida.

Tu felice regnavi al tempo bello
 Quando le tue rede
 Voller che le virtù fussin colonne:
 Madre di loda e di salute ostello,
 Con pura unita fede 20

Eri beata, e colle sette donne.
 Ora ti veggio ignuda di tai gonne:
 Vestita di dolor, piena di vizii;
 Fuori i leai Fabrizii;
 Superba, vile, nimica di pace.
 O disonorata te! specchio di parte,
 Poichè se' aggiunta a Marte,

Punisci in Antenora qual verace
 Non segue l' asta del vedovo giglio;
 E a que' che t' aman più, più fai mal
 piglio. 30

Dirada in te le maligne radici,
 De' figli non pietosa,
 Che hanno fatto il tuo fiorsudicio e vano,
 E vogli le virtù sien vincitrici;
 Sì che la fè nascosa
 Resurga con giustizia a spada in mano.
 Segui le luci di Giustiniano,
 E le focose tue mal giuste leggi
 Con discrezion correggi,
 Sicchè le laudi 'l mondo e 'l divin regno:
 Poi delle tue ricchezze onora e fregia 41
 Qual figlinol te più pregia,
 Non recando a' tuoi ben chi non n' è
 degno:
 Sì che prudenza ed ogni sua sorella
 Abbi tu teco: e tu non lor rubella.

Serena e gloriosa in sulla ruota
 D' ogni beata essenza,
 (Se questo fai) regnerai onorata:
 E 'l nome eccelso tuo, che mal si nota,
 Potrà poi dir, Fiorenza. 50
 Dacchè l' affezion t' avrà ornata,
 Felice l' alma che in te fia creata!
 Ogni potenza e loda in te fia degna:
 Sarai del mondo insegna.
 Ma se non muti alla tua nave guida,
 Maggior tempesta con fortunal morte
 Attendi per tua sorte,
 Che le passate tue piene di strida.
 Eleggi omai, se la fraterna pace
 Fa più per te, o 'l star lupa rapace. 60

Tu te n' andrai, canzone, ardita e fera,
 Poichè ti guida Amore,
 Dentro la terra mia, cui doglio e piango;
 E troverai de' buon, la cui lumiera
 Non dà nullo splendore,
 Ma stan sommersi, e lor virtù è nel
 fango.
 Grida: Surgete su, chè per voi clango.
 Prendete l' armi, ed esaltate quella;
 Chè stentando viv' ella;
 E la divoran Capaneo e Crasso, 70
 Aglauro, Simon mago, il falso Greco,
 E Macometto cieco,
 Che tien Giugurta e Faraone al passo.
 Poi ti rivolgi a' cittadin suoi giusti,
 Pregando sì ch' ella sempre s' augusti.

CANZONE XIX.

Poscia ch' Amor del tutto m' ha lasciato,
 Non per mio grato,
 Chè stato—non avea tanto gioioso,
 Ma perocchè pietoso
 Fu tanto del mio core,
 Che non sofferse d' ascoltar suo pianto;
 Io canterò così disamorato
 Contr' al peccato,
 Ch' è nato—in noi di chiamare a ri-
 troso
 Tal, ch' è vile e noioso, 10
 Per nome di valore,
 Cioè di leggiadria, ch' è bella tanto,
 Che fa degno di manto
 Imperial colui, dov' ella regna.
 Ella è verace insegna,
 La qual dimostra u' la virtù dimora:
 Per che son certo, sebben la difendo
 Nel dir, com' io la 'ntendo,
 Ch' Amor di sè mi farà grazia ancora.

Sono, che per gittar via loro avere 20
 Credon capere,
 Valere—là, dove gli buoni stanno;
 Che dopo morte fanno
 Riparo nella mente
 A quei cotanti, c' hanno conoscenza:
 Ma lor missione a' buon non può piacere,
 Perchè 'l tenere
 Savere—fora, e fuggirieno 'l danno,
 Che s' aggiunge allo inganno
 Di loro e della gente, 30
 C' hanno falso giudizio in lor sentenza.
 Qual non dirà fallenza
 Divorar cibo, ed a lussuria intendere?
 Ornarsi, come vendere
 Si volesse al mercato de' non saggi?
 Chè 'l savio non pregia uom per vesti-
 menta,
 Perchè sono ornamenta,
 Ma pregia il senno e gli gentil coraggi.
 Ed altri son, che per esser ridenti,
 D' intendimenti 40
 Correnti—voglion esser giudicati
 Da quei, che so' ingannati
 Veggendo rider cosa,
 Che l' intelletto ancora non la vede.
 Ei parlan con vocaboli eccellenti:
 Vanno piacenti

Contenti—che dal volgo sien lodati :
 Non sono innamorati
 Mai di donna amorosa :
 Ne' parlamenti lor tengono scede : 50
 Non moverieno il piede
 Per donneare a guisa di leggiadro :
 Ma come al furto il ladro,
 Così vanno a pigliar villan diletto ;
 Non però che in donne è così spento
 Leggiadro portamento,
 Che paiono animai senza intelletto.
 Non è pura virtù la disviata ;
 Poich' è biasmata,
 Negata—dov' è più virtù richiesta, 60
 Cioè in gente onesta
 Di vita spiritale,
 O d' abito che di scienza tiene.
 Dunque s' ell' è in cavalier lodata,
 Sarà causata,
 Mischiata—di più cose ; perchè questa
 Convien che di sè vesta
 L' un bene e l' altro male :
 Ma virtù pura in ciascuno sta bene.
 Sollazzo è, che convene 70
 Con esso Amore, e l' opera perfetta :
 Da questo terzo retta
 È leggiadria, ed in suo esser dura,
 Siccome il Sole, al cui esser s' adduce
 Lo calore e la luce,
 Con la perfetta sua bella figura.
 Ancorchè ciel con cielo in punto sia,
 Pur leggiadria
 Disvia—cotanto e più quant' io ne conto ;
 Ed io che le son conto, 80
 Mercè d' una gentile,
 Che la mostrava in tutti gli atti sui,
 Non tacerò di lei, che villania
 Far mi parria
 Sì rìa,—ch' a' suoi nemici sare' giunto,
 Per che da questo punto
 Con rima più sottile
 Tratterò il ver di lei, ma non so a cui.
 Io giuro per colui,
 Ch' Amor si chiama, ed è pien di salute,
 Che senza oprar virtute, 91
 Nissun puote acquistar verace loda :
 Dunque se questa mia materia è buona,
 Come ciascun ragiona,
 Sarà virtute, e con virtù s' annoda.
 Al gran pianeta è tutta simigliante,
 Che da levante

Avante—infinò a tanto che s' asconde,
 Con li bei raggi infonde
 Vita e virtù quaggiuso 100
 Nella materia sì, com' è disposta :
 E questa, disdegnosa di cotante
 Persone, quante
 Sembiante—portan d' uomo, e non
 risponde
 Il lor frutto alle fronde,
 Per lo mal c' hanno in uso
 Simili beni al cor gentile accosta ;
 Che in donar vita è tosta
 Col bel sollazzo, e co' begli atti nuovi,
 Ch' ognora par che trovi ; 110
 E virtù per esempio ha chi lei piglia.
 O falsi cavalier, malvagi e rei,
 Nemici di costei,
 Ch' al prence delle stelle s' assimiglia.
 Dona e riceve l' uom, cui questa vuole :
 Mai non sen duole ;
 Nè 'l Sole,—per donar luce alle stelle,
 Nè per prender da elle
 Nel suo effetto aiuto ;
 Ma l' uno e l' altro in ciò diletto tragge.
 Già non s' induce ad ira per parole, 121
 Ma quelle sole
 Ricole,—che son buone ; e sue novelle
 Tutte quante son belle.
 Per sè è car tenuto
 E desiato da persone sagge,
 Chè dell' altre selvagge
 Cotanto lode quanto biasmo prezza :
 Per nessuna grandezza
 Monta in orgoglio, ma quando gl' in-
 contra 130
 Che sua franchezza gli convien mostrare
 Quivi si fa laudare ;
 Color che vivon fanno tutti contra.

—♦—

CANZONE XX.

Tre donne intorno al cor mi son venute,
 E seggionsi di fore ;
 Chè dentro siede Amore,
 Lo quale è in signoria della mia vita.
 Tanto son belle, e di tanta virtute,
 Che 'l possente signore,
 Dico quel ch' è nel core,

Appena di parlar di lor s' aita.
 Ciascuna par dolente e sbigottita,
 Come persona discacciata e stanca, 10
 Cui tutta gente manca,
 E cui virtute e nobiltà non vale.
 Tempo fu già, nel quale,
 Secondo il lor parlar, furon dilette,
 Or sono a tutti in ira ed in non cale.
 Queste così solette
 Venute son come a casa d' amico ;
 Chè sanno ben che dentro è quel ch' io
 dico.
 Dolesi l' una con parole molto,
 E 'n sulla man si posa 20
 Come succisa rosa :
 Il nudo braccio, di dolor colonna,
 Sente lo raggio che cade dal volto :
 L' altra man tiene ascosa
 La faccia lagrimosa ;
 Discinta e scalza, e sol di sè par donna.
 Come Amor prima per la rotta gonna
 La vide in parte, che il tacere è bello,
 Egli, pietoso e fello,
 Di lei e del dolor fece dimanda : 30
 Oh di pochi vivanda
 (Rispose in voce con sospiri mista)
 Nostra natura qui a te ci manda.
 Io, che son la più trista,
 Son suora alla tua madre, e son Drit-
 tura ;
 Povera, vedi, a panni ed a cintura.
 Poichè fatta si fu palese e conta,
 Doglia e vergogna prese
 Lo mio signore, e chiese
 Chi fosser l' altre due ch' eran con
 lei. 40
 E questa, ch' era di pianger sì pronta,
 Tosto eue lui intese,
 Più nel dolor s' accese,
 Dicendo : Or non ti duol degli occhi
 miei ?
 Poi cominciò : Siccome saper dèi,
 Di fonte nasce Nilo picciol fiume :
 Ivi, dove 'l gran lume
 Toglie alla terra del vinco la fronda,
 Sovra la vergin onda
 Generai io costei, che m' è da lato, 50
 E che s' asciuga con la treccia bionda.
 Questo mio bel portato,
 Mirando sè nella chiara fontana,
 Generò quella che m' è più lontana.

Fenno i sospiri Amore un poco tardo ;
 E poi con gli occhi molli,
 Che prima furon folli,
 Salutò le germane sconsolate.
 E poichè prese l' uno e l' altro dardo,
 Disse : Drizzate i colli : 60
 Ecco l' armi ch' io volli ;
 Per non l' usar, le vedete turbate.
 Larghezza e Temperanza, e l' altre nate
 Del nostro sangue mendicando vanno,
 Però, se questo è danno,
 Pianganlo gli occhi, e dolgasi la bocca
 Degli uomini a cui tocca,
 Che sono a' raggi di cotal ciel giunti ;
 Non noi, che semo dell' eterna rocca :
 Chè, se noi siamo or punti, 70
 Noi pur saremo, e pur troverem gente,
 Che questo dardo farà star lucente.
 Ed io che ascolto nel parlar divino
 Consolarsi e dolersi
 Così alti dispersi,
 L' esilio, che m' è dato, onor mi tegno :
 E se giudizio, o forza di destino,
 Vuol pur che il mondo versi
 I bianchi fiori in persi,
 Cader tra' buoni è pur di lode degno. 80
 E se non che degli occhi miei 'l bel
 segno
 Per lontananza m' è tolto dal viso,
 Che m' have in fuoco miso,
 Lieve mi conterai ciò che m' è grave.
 Ma questo fuoco m' have
 Già consumato sì l' ossa e la polpa,
 Che morte al petto m' ha posto la
 chiave :
 Onde s' io ebbi colpa,
 Più lune ha volto il Sol, poichè fu
 spenta ;
 Se colpa muore purchè l' uom si penta. 90
 Canzone ; a' panni tuoi non ponga uom
 mano,
 Per veder quel che bella donna chiude :
 Bastin le parti nude :
 Lo dolce pomo a tutta gente niega,
 Per cui ciascun man piega.
 E s' egli avvien che tu mai alcun truovi
 Amico di virtù, e quel ten priega,
 Fatti di color nuovi :
 Poi gli ti mostra ; e 'l fior, ch' è bel di
 fuori,
 Fa desiar negli amorosi cuori. 100

CANZONE XXI.

Ai fals ris! per qua traitz avetz
 Oculos meos, et quid tibi feci,
 Che fatto m' hai così spietata fraude?
 Iam audivissent verba mea Graeci:
 San autras domnas, e vos us saubetz,
 Che ingannator non è degno di laude.
 Tu sai ben come gaude
 Miserum eius cor, qui praestolatur.
 Eu vai speran, e par de mi a non cura:
 Ai Dieus! quanta malura, 10
 Atque fortuna ruinosa datur
 A colui che aspettando il tempo perde,
 Nè giammai tocca di fioretto 'l verde.
 Conqueror, cor suave, de te primo,
 Che per un matto guardamento d'occhi
 Vos non deviatz aver perduto la lei
 Ma e' mi piace, che al dar degli stocchi
 Semper insurgunt contra me de limo:
 Don eu sui mortz, e per la fe qu' autrei,
 Fort me desplatz, paubres mei! 20
 Ch'io son punito, ed aggio colpa nulla.
 Nec dicit ipsa: Malum est de isto;
 Unde querelam sisto.
 Ella sa ben, che se il mio cuor si
 crulla
 A plazer d' antra, quar d' s' amor
 s' laisset,
 El fals cors greus pena nemporet.
 Ben avria questa donna il cor di ghiaccio,
 Aitan col aspis, que per ma fe es sors,
 Nisi pietatem habuerit servo.
 Ben sai l' Amor, s' eu jes non ai secors,
 Che per lei dolorosa morte faccio, 31
 Neque plus vitam sperando conservo.
 Vae omni meo nervo,
 S' ella no fai, que per son sen verai,
 Io vegna a riveder sua faccia allegra,
 Ahi Dio! quanto è integra:
 Mas ieu men dopt, si gran dolor en ai:
 Amorem versus me non tantum curat,
 Quantum spes inter me de ipsa durat.
 Chansos, vos poguetz ir per tot lo mon,
 Namque locutus sum in lingua trina, 41
 Ut gravis mea spina
 Si saccia per lo mondo, ogni uomo il
 senta:
 Forse pietà n' avrà chi mi tormenta.

SONETTO XXVI.

Chi guarderà giammai senza paura
 Negli occhi d' esta bella pargoletta,
 Che m' hanno conciosì, che non s' aspetta
 Per me se non la morte che m' è dura?
 Vedete quanto è forte mia ventura,
 Che fu tra l' altre la mia vita eletta
 Per dare esempio altrui, ch' uom non si
 metta
 A rischio di mirar la sua figura.
 Destinata mi fu questa finita
 Dacch' uomo conveniva esser disfatto,
 Perch' altri fosse di pericol tratto:
 E però lasso! fu' io così ratto
 In trarre a me 'l contrario della vita,
 Come virtù di Stella margherita.



SONETTO XXVII.

Dagli occhi della mia Donna si muove
 Un lume sì gentil che dove appare,
 Si vedon cose, ch' uom non può ritrare
 Per loro altezza e per loro esser nuove.
 E da' suoi raggi sopra 'l mio cor piove
 Tanta paura, che mi fa tremare,
 E dico: 'Qui non voglio mai tornare;'
 Ma poscia perdo tutte le mie prove:
 E tornomi colà, dov' io son vinto,
 Riconfortando gli occhi paurosi,
 Che sentir prima questo gran valore.
 Quando son giunto, lasso! ed ei son chiusi,
 E 'l desio, che gli mena quivi, è estinto:
 Però provvegga del mio stato Amore.



SONETTO XXVIII.

Da quella luce che il suo corso gira
 Sempre al volere dell' empiree sarte,
 E stando regge tra Saturno e Marte
 Secondo che l' astrologo ne spira;
 Quella che in me col suo piacere aspira,
 D' essa ritragge signorevol arte:
 E quei che dal ciel quarto non si parte
 Le dà l' effetto della mia desira.
 Ancor quel bel pianeta di Mercurio
 Di sua virtute sua loquela tinge,
 E 'l primo ciel di sé già non l' è duro.
 Colei, che 'l terzo ciel di sé costringe,
 Il cor le fa d' ogni eloquenza puro:
 Così di tutti e sette si dipinge.

SONETTO XXIX.

Di donne io vidi una gentile schiera
 Quest' Ognissanti prossimo passato,
 Ed una ne venia quasi primiera,
 Seco menando Amor dal destro lato.
 Dagli occhi suoi gettava una lumiera,
 La qual pareva un spirito infiammato :
 E i' ebbi tanto ardir, che in la sua cera
 Guardando, vidi un angiol figurato :
 A chi era degno poi dava salute
 Congli occhi suoi quella benigna e piana,
 Empiando il core a ciascun di virtute.
 Credo che in ciel nascesse esta soprana,
 E venne in terra per nostra salute :
 Dunque beata chi l' è prossimana.

SONETTO XXX.

Due Donne in cima della mente mia
 Venute sono a ragionar d' amore :
 L' una ha in sè cortesia e valore,
 Prudenza ed onestate in compagnia.
 L' altra ha bellezza e vaga leggiadria,
 E adorna gentilezza le fa onore.
 Ed io, mercè del dolce mio signore,
 Stommene a piè della lor signoria.
 Parlan bellezza e virtù all' intelletto,
 E fan quistion, come un cuor puote stare
 Infra duo donne con amor perfetto.
 Risponde il fonte del gentil parlare :
 Che amar si può bellezza per diletto,
 E amar puossi virtù per alto oprare.

SONETTO XXXI.

E' non è legno di sì forti nocchi,
 Nè anco tanto dura alcuna pietra,
 Ch' esta crudel, che mia morte perpetra,
 Non vi mettesse amor co' suoi begli occhi.
 Or dunque s' el la incontra uom che l' adocchi,
 Ben gli de' l' cor passar, se non s' arretra;
 Onde 'l convien morir: chè mai no
 impetra
 Mercè, ch' il suo dever pur si spannocchi.
 Deh, perchè tanta virtù data fue
 Agli occhi d' una Donna così acerba,
 Che suo fedel nessuno in vita serba?
 Ed è contro a pietà tanto superba,
 Che s' altri muor per lei, nol mira pine,
 Anzi gli asconde le bellezze sue.

SONETTO XXXII.

Guido, vorrei che tu e Lapo ed io
 Fossimo presi per incantamento,
 E messi ad un vascel, ch' ad ogni vento
 Per mare andasse a voler vostro e mio ;
 Sicchè fortuna, od altro tempo rio
 Non ci potesse dare impedimento,
 Anzi, vivendo sempre in un talento,
 Di stare insieme crescesse il disio.
 E monna Vanna e monna Bice poi,
 Con quella ch' è sul numero del trenta,
 Con noi ponesse il buono incantatore :
 E quivi ragionar sempre d' amore :
 E ciascuna di lor fosse contenta,
 Siccome io credo che sariamo noi.

[Al Guido.]

SONETTO XXXIII.

Io maledico il dì ch' io vidi in prima
 La luce de' vostri occhi traditori,
 E 'l punto che veniste in sulla cima
 Del core a trarne l' anima di fuori :
 E maledico l' amorosa lima,
 C' ha pulito i miei detti e i bei colori,
 Ch' io ho per voi trovati e messi in rima,
 Per far che il mondo mai sempre v' onori.
 E maledico la mia mente dura,
 Che ferma è di tener quel che m' uccide,
 Cioè la bella e rea vostra figura
 Per cui Amor sovente si spergiura
 Sicchè ciascun di lui e di me ride,
 Che credo tor la ruota alla ventura.

SONETTO XXXIV.

Io mi credea del tutto esser partito
 Da queste vostre rime, Messer Cino.
 Chè si conviene omai altro cammino
 Alla mia nave già lungo dal lito :
 Ma perch' i' ho di voi più volte udito,
 Che pigliar vi lasciate ad ogni uncino,
 Piacemi di prestare un pocolino
 A questa penna lo stancato dito.
 Chi s' innamora (siccome voi fate)
 E ad ogni piacer si lega e scioglie,
 Mostra ch' Amor leggierramente li saetti :
 So 'l vostro cor si piega in tante voglie,
 Per Dio vi prego che voi 'l correggiate,
 Sì che s' accordi i fatti a' dolci detti.

[Al Cino.]

SONETTO XXXV.

Io son sì vago della bella luce
 Degli occhi traditor che m'hanno anciso,
 Che là, dov' io son morto e son deriso,
 La gran vaghezza pur mi riconduce.
 E quel che pare e quel che mi traluce,
 M'abbaglia tanto l'uno e l'altro viso,
 Che da ragione e da virtù diviso
 Seguio solo il disio come mio duce.
 Lo qual mi mena tanto pien di fede
 A dolce morte sotto dolce inganno,
 Ch'io lo conosco sol dopo 'l mio danno.
 E' mi duol forte del gabbato affanno;
 Ma più m'increse, ah! lasso! che si vede
 Meco pietà tradita da mercede.



SONETTO XXXVI.

Io sono stato con Amore insieme
 Dalla circolazion del Sol mia nona,
 E so com' egli affrena e come sprona,
 E come sotto a lui si ride e geme.
 Chi ragione o virtù contro gli sprema
 Fa come quei che 'n la tempesta suona,
 Credendo far colà dove si tuona
 Esser le guerre de' vapori sceme.
 Però nel cerchio della sua balestra
 Liber arbitrio giammai non fu franco
 Sì che consiglio invan vi si balestra:
 Ben può con nuovi spron punger lo fianco,
 E qual chesia 'l piacer ch'ora n' addestra,
 Seguitar si convien se l'altro è stanco.
 [Cecco d' Ascoli, *Acerba*, iii. 1.]



SONETTO XXXVII.

Lo Re, che merta i suoi servi a ristoro
 Con abbondanza e vince ogni misura,
 Mi fa lasciare la fiera rancura
 E drizzar gli occhi al sommo concistoro.
 E qui pensando al glorioso coro
 De' cittadin della cittade pura
 Laudando il creatore, io creatura
 Di più laudarlo sempre m' innamoro.
 Chè s'io contemplo il gran premio venturo
 A che Dio chiama la cristiana prole
 Per me niente altro che quello si vuole:
 Ma di te, caro amico, sì mi duole
 Che non rispetti al secolo futuro
 E perdi per lo vano il ben sicuro.
 [Al Giov. Quirino.]

SONETTO XXXVIII.

Molti, volendo dir che fosse Amore,
 Disser parole assai; ma non potero
 Dir di lui in parte ch'assembresse il vero,
 Nè diffinir qual fosse il suo valore:
 Ed alcun fu, che disse ch'era ardore
 Di mente, immaginato per pensiero;
 Ed altri disser ch'era desiderio
 Di voler, nato per piacer del core.
 Ma io dico ch'Amor non ha sustanza
 Nè è cosa corporal ch'abbia figura
 Anzi è una passione in disianza,
 Piacer di forma dato per natura,
 Sicchè 'l voler del core ognialtro avanza,
 E questo basta fin che 'l piacer dura.



SONETTO XXXIX.

Nulla mi parrà mai più crudel cosa
 Che lei per cui servir la vita smago;
 Chè 'l suo desire in congelato lago
 Ed in fuoco d'amore il mio si posa:
 Di così dispietata e disdegnosa
 La gran bellezza di veder m'appago,
 E tanto son del mio tormento vago,
 Ch'altro piacere agli occhi miei non osa.
 Nè quella ch'a veder lo Sol si gira,
 E 'l non mutato amor mutata serba,
 Ebbe quant'io giammai fortuna acerba;
 Onde, quando giammai questa superba
 Non vinca, Amor, fin che la vita spira
 Alquanto per pietà con me sospira.



SONETTO XL.

O dolci rime che parlando andate
 Della Donna gentil che l'altre onora,
 A voi verrà, se non è giunto ancora,
 Un che direte: 'Questi è nostro frate.'
 Io vi scongiuro che non lo ascoltiate
 Per quel signor che le donne innamorà
 Chè nella sua sentenza non dimora
 Cosa che amica sia di veritate.
 E se voi foste per le sue parole
 Mosse a venir inver la donna vostra,
 Non vi arrestate ma venite a lei:
 Dite: 'Madonna la venuta nostra
 È per raccomandare un che si duole
 Dicendo: "Ov'è il desio degli occhi
 miei?"'

SONETTO XLI.

Onde venite voi così pensose?
 Ditemel, s' a voi piace, in cortesia:
 Ch' i' ho dottanza che la Donna mia
 Non vi faccia tornar così dogliose.
 Deh! gentil Donne, non siate sdegnose,
 Nè di ristare alquanto in questa via,
 E dire al doloroso, che disia
 Udir della sua donna, alcune cose;
 Avvegnachè gravoso m' è l' udire:
 Sì m' ha in tutto Amor da sè scacciato,
 Ch' ogni suo atto mi trae a finire.
 Guardate bene, s' io son consumato;
 Ch' ogni mio spirito comincia a fuggire,
 Se da voi, donne, non son confortato.



SONETTO XLII.

Ora che 'l mondo s' adorna e si veste
 Di foglie e fiori ed ogni prato ride
 E freddo e nebbia il ciel da sè divide
 E gli animali comincian lor feste
 Ed in amor ciascun par che s' appreste
 E gli augelletti cantando, lor gride,
 Che lascian guai e di lamenti stride,
 Fanno per monti per prati e foreste:
 Però che 'l dolce tempo allegro e chiaro
 Di primavera col suo verde viene,
 Rinfresco in gioia e rinnovo mia spene,
 Come colui, che vita ed onor tiene
 Da quel signor che sopra gli altri è caro,
 Lo quale a me suo servo non fia avaro.



SONETTO XLIII.

Parole mie, che per lo mondo siete;
 Voi che nascete poich' io cominciai
 A dir per quella Donna, in cui errai:
 Voi che intendendo il terzo ciel movete
 Andatevene a lei, che la sapete,
 Piangendo sì ch' ella oda i nostri guai;
 Ditele: Noi sem vostre; dunque omai
 Più che noi semo, non ci vederete.
 Con lei non state; chè non v' è Amore:
 Ma gite attorno in abito dolente,
 A guisa delle vostre antiche suore.
 Quando trovate donna di valore,
 Gittativatele a' piedi umilmente,
 Dicendo: A voi dovem noi fare onore.

[Cf. Convito II & IV.]

SONETTO XLIV.

Per quella via che la bellezza corre,
 Quando a destare Amor va nella mente,
 Passa una Donna baldanzosamente,
 Come colei che mi si crede tòrre:
 Quand' ella è giunta al piè di quella torre
 Che s' apre quando l'animo acconsente,
 Ode una voce dir subitamente:
 'Levati, bella donna, e non ti porre.'
 Chè quella Donna, che di sopra siede
 Quando di signoria chiese la verga,
 Com' ella volse, Amor tosto le diede:
 E quando quella accomiatar si vede
 Di quella parte dove Amore alberga
 Tutta dipinta di vergogna riede.



SONETTO XLV.

Per villania di villana persona,
 O per parole di cattiva gente,
 Non si conviene a Donna conoscente,
 La qual di pregio e d' onor s' incorona,
 Turbarsi, e creder che sua fama buona,
 Che in ogni parte va chiara e lucente,
 Si possa dinegar; poich' ella sente,
 Che verità di ciò non la cagiona.
 Come la rosa in mezzo delle spine,
 E come l' oro puro dentro il fuoco,
 Così voi vi mostrate in ciascun loco.
 Dunque lasciate dir chi ha senno poco;
 Chè par, che vostra lode più s' affine,
 Che se il contrario usasser tai meschine.



SONETTO XLVI.

Poich' io non trovo chi meco ragioni
 Del Signor cui serviamo e voi ed io,
 Convenimmi sodisfare il gran desio,
 Ch' io ho di dire i pensamenti buoni.
 Null' altra cosa appo voi m' accagioni
 Dello lungo e noioso tacer mio,
 Se non il loco ov' io son ch' è sì rio,
 Che il ben non trova chi albergoggl' doni.
 Donna non c' è che Amor le venga al volto,
 Nè nomo ancora che per lui sospiri;
 E chi 'l facesse saria detto stolto.
 Ahi, messer Cino, com' è il tempo vòlto
 A danno nostro e delli nostri diri
 Da poi che il ben c' è sì poco ricolto!

[Al Cino.]

SONETTO XLVII.

Poichè, sguardando, il cor feriste in tanto
 Di grave colpo, ch' io batto di vena,
 Dio, per pietade or dàgli alcuna lena,
 •Che 'l tristo spirito si rinvegna alquanto.
 Or non mi vedi consumare in pianto
 Gli occhi dolenti per soverchia pena,
 La qual sì stretto alla morte mi mena,
 Che già fuggir non posso in alcun canto.
 Vedete, Donna, s' io porto dolore
 E la mia voce s' è fatta sottile,
 Chiamando a voi mercè sempre d' amore,
 E s' el v' aggrada, Donna mia gentile,
 Che questa doglia pur mi strugga il cuore
 Eccomi apparecchiato servo umile.

SONETTO XLVIII.

Se 'l bello aspetto non mi fosse tolto
 Di quella Donna, ch' io veder disiro,
 Per cui dolente qui piango e sospiro
 Così lontan dal suo leggiadro volto;
 Ciò che mi grava e che mi pesa molto
 E che mi fa sentir crudel martiro
 In guisa tal, che appena in vita spiro,
 Com' uomo quasi di speranza sciolto.
 Mi saria leve e senz' alcuno affanno,
 Ma perch' io non la veggio com' io soglio;
 Amor m' affligge ond' io prendo cordoglio;
 E sì d' ogni conforto mi dispoglio,
 Che tutte cose, ch' altrui piacer danno,
 Mi son moleste e 'l contrario mi fanno.

SONETTO XLIX.

Se vedi gli occhi miei di pianger vaghi,
 Per novella pietà che il cor mi strugge,
 Per lei ti priego, che da te non fugge,
 Signor, che tu di tal piacer gli svaghi;
 Con la tua dritta man cioè che paghi
 Chi la giustizia uccide, e poi rifugge
 Al gran tiranno, del cui toscò sugge,
 Ch' egli ha già sparto, e vuol che 'l
 mondo allaghi.

E messo ha di paura tanto gelo
 Nel cuor de' tuoi fedei, che ciascun tace:
 Ma tu, fuoco d' amor, lume del cielo,
 Questa virtù, che nuda e fredda giace,
 Levala su vestita del tuo velo;
 Chè senza lei non è qui in terra pace.

SONETTO L.

Togliete via le vostre porte omai,
 Ed entrerà costei che l' altre onora;
 Ch' è questa Donna, in cui pregio dimora,
 Ed è possente e valorosa assai.—
 Ohimè, lasso, ohimè!—Dimmi, che hai?—
 Io tremo sì, ch' i' non potrei ancora.—
 Or ti conforta, ch' io sarotti ognora
 Soccorso e vita, come dir saprai.—
 Io mi sento legar tutte mie posse
 Dall' occulta virtù che seco mena,
 E veggio Amor, che m' impromette,
 pena—
 Volgiti a me, ch' io son di piacer piena,
 E solo addietro cogli le percosse,
 Nè non dubbiar, chè tosto fien rimosse.

SONETTO LI.

Voi, Donne, che pietoso atto mostrate,
 Chi è esta Donna, che giace sì venta?
 Saria mai quella ch' è nel mio cor penta?
 Deh! s' ella è dessa, più nol mel celate.
 Ben ha le sue sembianze sì cambiate,
 E la figura sua mi par sì spenta,
 Ch' al mio parere ella non rappresenta
 Quella, che fa parer l' altre beate.
 Se nostra donna conoscer non puoi,
 Ch' è sì conquisa, non mi par gran fatto,
 Perocchè quel medesimo avvenne a noi.
 Ma se tu mirerai, al gentil atto
 Degli occhi suoi conosceraila poi:
 Non pianger più, tu sei già tutto sfatto.
 [Cf. V. N. xxii.]

BALLATA II.

Deh nuvoletta, che in ombra d' Amore
 Negli occhi miei di subito apparisti,
 Abbi pietà del cor che tu feristi,
 Che spera in te, e desiando muore.
 Tu, nuvoletta, in forma più che umana,
 Foco mettesti dentro alla mia mente
 Col tuo parlar ch' ancide,
 Poi con atto di spirito cocente
 Creasti speme, che 'n parte m' è sana :
 Laddove tu mi ride,
 Deh non guardare perchè a lei mi fide,
 Ma drizza gli occhi al gran disio che
 m' arde ;
 Chè mille donne già, per esser tarde,
 Sentito han pena dell' altrui dolore.



BALLATA III.

Donne, io non so di che mi preghi Amore,
 Ch' egli m' ancide e la morte m' è dura,
 E di sentirlo meno ho più paura.
 Nel mezzo della mia mente risplende
 Un lume da' begli occhi ond' io son
 vago,
 Che l' anima contenta ;
 Vero è che ad or ad or d' ivi discende
 Una saetta che m' asciuga un lago
 Dal cor pria che sia spenta.
 Ciò face Amor qual volta mi rammenta
 La dolce mano e quella fede pura,
 Che dovria la mia vita far sicura.



BALLATA IV.

Fresca rosa novella,
 Piacente primavera,
 Per prata e per riviera,
 Gaiamente cantando
 Vostro fin pregio mando—alla verdura.
 Lo vostro pregio fino
 In gio' si rinnovelli
 Da grandi e da zittelli
 Per ciascuno cammino ;
 E cantinne gli augelli
 Ciascuno in suo latino
 Da sera e da mattino

10

Sulli verdi arbuscelli,
 Tutto lo mondo canti,
 Poichè lo tempo viene
 (Siccome si conviene)
 Vostra altezza pregiata,
 Che siete angelicata—creatura.
 Angelica sembianza
 In voi, donna, riposa : 20
 Dio, quanto avventurosa
 Fu la mia disianza !
 Vostra cera gioiosa,
 Poichè passa ed avanza
 Natura e costumanza,
 Bene è mirabil cosa.
 Fra lor le donne dea
 Vi chiaman, come siete :
 Tanto adorna parete,
 Ch' io nol saccio contare : 30
 E chi poria pensare—oltre a natura ?
 Oltre a natura umana
 Vostra fina piacenza
 Fece Dio per essenza,
 Chè voi foste sovrana.
 Perchè vostra parvenza
 Ver me non sia lontana,
 Or non mi sia villana
 La dolce provvedenza.
 E se vi pare oltraggio, 40
 Ch' ad amarvi sia dato,
 Non sia da voi biasmato ;
 Chè solo Amor mi sforza,
 Contro cui non val forza—nè misura.



BALLATA V.

In abito di saggia messaggiera
 Muovi, Ballata, senza gir tardando,
 A quella bella Donna a cui ti mando
 E digli quanto mia vita è leggiera.
 Comincerai a dir che gli occhi miei
 Per riguardar sua angelica figura
 Solean portar corona di desiri :
 Ora perchè non posson veder lei,
 Li strugge Morte con tanta paura,
 C' hanno fatto ghirlanda di martiri.
 Lasso ! non so in qual parte gli giri
 Per lor diletto, sì che quasi morto
 Mi troverai, se non rechi conforto
 Da lei : onde gli fa dolce preghiera.

BALLATA VI.

Io mi son pargoletta bella e nuova,
 E son venuta per mostrarmi a vui
 Dalle bellezze e loco, dond' io fui.
 Io fui del cielo, e tornerovvi ancora
 Per dar della mia luce altrui diletto ;
 E chi mi vede, e non se n' innamora,
 D' amor non averà mai intelletto :
 Chè non mi fu in piacere alcun disdetto,
 Quando natura mi chiese a colui,
 Che volle, donne, accompagnarmi a vui.
 Ciascuna stella negli occhi mi piove 11
 Della sua luce e della sua virtute.
 Le mie bellezze sono al mondo nuove,
 Perocchè di lassù mi son venute ;
 Le quai non posson esser conosciute
 Se non per conoscenza d' uomo, in cui
 Amor si metta per piacere altrui.
 Queste parole sj leggon nel viso
 D' un' angioletta che ci è apparita :
 Ond' io, che per campar la mirai fiso, 20
 Ne sono a rischio di perder la vita ;
 Perocch' io ricevetti tal ferita
 Da un, ch' io vidi dentro agli occhi sui,
 Ch' io vo piangendo, e non m' acqueto
 pui.



BALLATA VII.

Madonna, quel signor che voi portate
 Negli occhi tal che vince ogni possanza
 Mi dona sicuranza
 Che voi sarete amica di pietate.
 Però che là, dov' ei fa dimoranza,
 Ed ha in compagnia molta beltate,
 Tragge tutta bontate
 A sè, come a principio e' ha possanza.
 Ond' io conforto sempre mia speranza,
 La quale è stata tanto combattuta 10
 Che sarebbe perduta ;
 Se non fosse ch' Amore
 Contr' ogni avversità le dà valore
 Con la sua vista e con la rimem-
 branza
 Del dolce loco e del soave fiore,
 Che di nuovo colore
 Cerchiò la mente mia
 Mercè di vostra dolce cortesia.

BALLATA VIII.

Per una ghirlandetta
 Ch' io vidi, mi farò
 Sospirar ogni fiore.
 Vidi a voi, Donna, portar ghirlandetta
 A par di fior gentile.
 E sovra lei vidi volare in fretta
 Un angiolel d' amore tutto umile ;
 E 'n suo cantar sottile
 Dicea : ' Chi mi vedrà
 Lauderà il mio signore.' 10
 S' io sarò là, dove un fioretto sia,
 Allor fia ch' io sospire.
 Dirò : ' La bella gentil donna mia
 Porta in testa i fioretti del mio sire :
 Ma per crescer desire
 La mia donna verrà
 Coronata da Amore.'
 Di fior le parollette mie novelle
 Han fatto una ballata :
 Da lor per leggiadria s' hanno tolt'
 elle 20
 Una veste, ch' altrui non fu mai
 data :
 Però siete pregata,
 Quand' uom la canterà
 Che le facciate onore.



BALLATA IX.

Poichè saziar non posso gli occhi miei
 Di guardare a madonna il suo bel viso,
 Mirerol tanto fiso,
 Ch' io diverrò beato, lei guardando.
 A guisa d' angel che, di sua natura
 Stando su in altura,
 Divien beato sol guardando Iddio ;
 Così, essendo umana creatura,
 Guardando la figura
 Di questa Donna, che tiene il cor mio,
 Potria beato divenir qui io :
 Tant' è la sua virtù, che span le e porge,
 Avvegna non la scorge
 Se non chi lei onora desiando.

BALLATA X.

Voi che sapete ragionar d' amore,
 Udite la ballata mia pietosa,
 Che parla d' una Donna disdegnosa,
 La qual m' ha tolto il cor per suo valore.
 Tanto disdegna qualunque la mira,
 Che fa chinare gli occhi per paura ;
 Chè d' intorno da' suoi sempre si gira
 D' ogni crudelitate una pintura :
 Ma dentro portan la dolce figura,
 Che all' anima gentil fa dir : Mercede ;
 Sì virtuosa, che quando si vede, 11
 Trae li sospiri altrui fuora del core.
 Par ch' ella dica : Io non sarò umile

Verso d' alcun, che negli occhi mi
 guardi ;
 Ch' io ci porto entro quel signor gentile,
 Che m' ha fatto sentir degli suoi dardi.
 E certo io credo che così gli guardi,
 Per vederli per sè quando le piace :
 A quella guisa donna retta face
 Quando si mira per volere onore. 20
 Io non spero che mai per sua pietate
 Degnasse di guardare un poco altrui :
 Così è fera donna in sua beltate
 Questa che sente Amor negli occhi sui.
 Ma quanto vuol nasconda e guardi lui,
 Ch' io non veggia talor tanta salute,
 Perocchè i miei desiri avran virtute
 Contro il disdegno che mi dà Amore.

INDICE DEL CANZONIERE



V. N. = Vita Nuova.
C. = Convito.

V. E. = De Vulgari Eloquio.
Canz. = Canzoniere.

CANZONI.

	PAG.
Ai fals ris! per qua traitz avetz	XXI. Canz. 172
Amor, che muovi tua virtù dal cielo	IX. V. E. 157
Amor, che nella mente mi ragiona	(II. Conv.) VII. Conv. 270
Amor, dacchè convien pur ch' io mi doglia	XI. Canz. 162
Così nel mio parlar voglio esser aspro	XII. Canz. 163
Doglia mi reca nello core ardire	X. V. E. 158
Donna pietosa e di novella etate	II. V. N. 220
Donne, ch' avete intelletto d' amore	I. V. N. 215
E' m' incresce di me sì malamente	XIII. Canz. 164
Gli occhi dolenti per pietà del core	(III. V. N.) IV. V. N. 226
Io sento sì d' Amor la gran possanza	XIV. Canz. 165
Io son venuto al punto della rota	XV. Canz. 166
La dispietata mente, che pur mira	XVI. Canz. 167
Le dolci rime d' amor, ch' io solia	(III. Conv.) VIII. Conv. 293
Morte, poich' io non trovo a cui mi doglia	XVII. Canz. 167
O patria, degna di trionfal fama	XVIII. Canz. 168
Poscia ch' Amor del tutto m' ha lasciato	XIX. Canz. 169
Quantunque volte, lasso! mi rimembra	(IV. V. N.) V. V. N. 228
Si lungamente m' ha tenuto Amore	(Fr. V. N.) III. V. N. 225
Tre donne intorno al cor mi son venute	XX. Canz. 170
Voi che intendendo il terzo ciel movete	(I. Conv.) VI. Conv. 251

SESTINE.

Al poco giorno, ed al gran cerchio d' ombra	I. V. E. 160
Amor mi mena tal fiata all' ombra	III. Canz. 161
Amor, tu vedi ben, che questa donna	II. V. E. 160
Gran nobiltà mi par veder all' ombra	IV. Canz. 161

BALLATE.

Ballata, io vo' che tu ritrovi Amore	I. V. N. 211
Deh nuvoletta, che in ombra d' Amore	II. Canz. 177
Donne, io non so di che mi preghi Amore	III. Canz. 177
Fresca rosa novella	IV. Canz. 177
In abito di saggia messaggiera	V. Canz. 177
Io mi son pargoletta bella e nuova	VI. Canz. 178
Madonna, quel signor che voi portate	VII. Canz. 178
Per una ghirlandetta	VIII. Canz. 178
Poichè saziar non posso gli occhi miei	IX. Canz. 178
Voi che sapete ragionar d' amore	X. Canz. 179

SONETTI.

		PAG.
A ciascun' alma presa, e gentil core	I. V. N.	206
Amore e 'l cor gentil sono una cosa	X. V. N.	217
Cavalcando l' altr' ier per un cammino	V. V. N.	209
Chi guarderà giammai senza paura	XXVI. Canz.	172
Ciò che m' incontra, nella mente more	VIII. V. N.	214
Coll' altre donne mia vista gabbate	VII. V. N.	213
Color d' amore, e di pietà sembianti	XX. V. N.	229
Dagli occhi della mia Donna si muove	XXVII. Canz.	172
Da quella luce che il suo corso gira	XXVIII. Canz.	172
Deh peregrini, che pensosi andate	XXIV. V. N.	232
Di donne io vidi una gentile schiera	XXIX. Canz.	173
Due Donne in cima della mente mia	XXX. Canz.	173
E' non è legno di sì forti nocchi	XXXI. Canz.	173
Era venuta nella mente mia	XVIII. V. N.	229
Gentil pensiero, che parla di vui	XXII. V. N.	231
Guido, vorrei che tu e Lapo ed io	XXXII. Canz.	173
Io maledico il dì ch' io vidi in prima	XXXIII. Canz.	173
Io mi credea del tutto esser partito	XXXIV. Canz.	173
Io mi sentii svegliar dentro allo core	XIV. V. N.	222
Io son sì vago della bella luce	XXXV. Canz.	174
Io sono stato con Amore insieme	XXXVI. Canz.	174
L' amaro lagrimar che voi faceste	XXI. V. N.	230
Lasso! per forza de' molti sospiri	XXIII. V. N.	231
Lo Re, che merta i suoi servi a ristoro	XXXVII. Canz.	174
Molti, volendo dir che fosse Amore	XXXVIII. Canz.	174
Morte villana, di pietà nemica	IV. V. N.	208
Negli occhi porta la mia donna Amore	XI. V. N.	217
Nulla mi parrà mai più crudel cosa	XXXIX. Canz.	174
O dolci rime che parlando andate	XL. Canz.	174
Oltre la spera, che più larga gira	XXV. V. N.	233
Onde venite voi così pensose	XLI. Canz.	175
Ora che 'l mondo s' adorna e si veste	XLII. Canz.	175
O voi, che per la via d' Amor passate	II. V. N.	203
Parole mie, che per lo mondo siete	XLIII. Canz.	175
Per quella via che la bellezza corre	XLIV. Canz.	175
Per villania di villana persona	XLV. Canz.	175
Piangete, amanti, poichè piange Amore	III. V. N.	203
Poich' io non trovo chi meco ragioni	XLVI. Canz.	175
Poichè, sguardando, il cor feriste in tanto	XLVII. Canz.	176
Se 'l bello aspetto non mi fosse tolto	XLVIII. Canz.	176
Se' tu colui, c' hai trattato sovente	XIII. V. N.	219
Se vedi gli occhi miei di pianger vaghi	XLIX. Canz.	176
Spesse fiate vengonmi alla mente	IX. V. N.	214
Tanto gentile e tanto onesta pare	XV. V. N.	224
Togliete via le vostre porte omai	L. Canz.	176
Tutti li miei pensier parlan d' Amore	VI. V. N.	212
Vede perfettamente ogni salute	XVI. V. N.	224
Venite a intender li sospiri miei	XVII. V. N.	227
Videro gli occhi miei quanta pietate	XIX. V. N.	229
Voi, che portate la sembianza umile	XII. V. N.	219
Voi, Donne, che pietoso atto mostrate	LI. Canz.	176

